

Centro Culturale Maritain

Ippolito Desideri missionario in Tibet

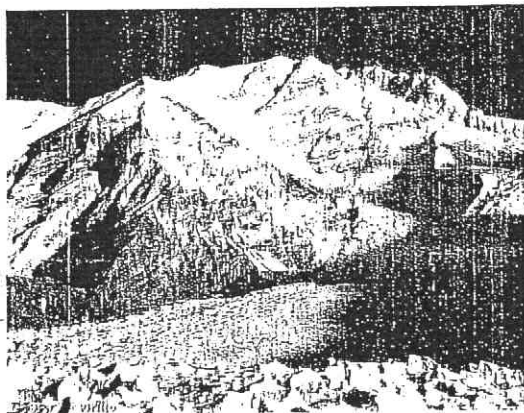
Giovedì 24 novembre ha avuto luogo l'incontro organizzato dal Centro Culturale Maritain sulla figura di Ippolito Desideri: il saggista Enzo Gualtieri Bargiacchi ha illustrato l'opera del nostro concittadino, soffermandosi sull'impegno missionario del religioso.

Nato sul finire del Settecento e ben presto avviato agli studi teologici, Desideri si avvicina agli insegnamenti dei maestri gesuiti e pratica gli esercizi spirituali teorizzati da Ignazio di Loyola; questi ultimi, insieme al fascino esercitato sui contemporanei dalle narrazioni di viaggi compiuti in terre lontane, giocano un ruolo decisivo nella decisione del pistoiense di partire per il Tibet nei primi anni del Settecento. Tutto ciò che il gesuita vede durante la navigazione e il soggiorno in Tibet è affidato a scritti rimasti a lungo sconosciuti nonostante il valore delle informazioni in essi contenute e la "modernità" delle considerazioni desideriane, testimonianza di apertura mentale verso le altre religioni; Desideri descrive il proprio percorso spirituale e conoscitivo in un momento storico in cui poco si sa del buddismo e della possibilità di un suo confronto col cristianesimo.

Il buddismo si concentra su questioni esistenziali al fine di proporre un cammino di elevazione interiore che aiuti l'uomo a misurarsi con la sofferenza insita nel vivere: di fronte a una tale posizione, Desideri espone la dottrina cristiana non senza difficoltà, nello sforzo di comprendere concetti lontani dalla mentalità occidentale, come il concetto

L'apertura del Gesuita pistoiense al buddismo

di vacuità, per cui ogni cosa è priva di sostanza propria e il mondo si configura come il risultato di un processo eterno. Desideri è affascinato da una



"La Vita"

a. 108, n. 43

Domenica 4.12.2005

(Pistoia Sette)

simile idea, ma intuisce il pericolo di un'esclusione di Dio insito in questo modo di pensare; il buddismo non riconosce alcuna causa primaria ma, osserva il gesuita, se in teoria i tibetani rifiutano l'esistenza di Dio, nella pratica la ammettono, perché il concetto di vacuità contrappone la materialità a un assoluto.

L'impegno di Desideri per studiare i fondamenti del buddismo tibetano è sorprendente, anche se ovviamente non mancano contraddizioni dovute soprattutto alla volontà del missionario di dimostrare la superiorità del cristianesimo.

Avvicinarsi all'esperienza del nostro concittadino è uno stimolo per riscoprire il valore di quella curiosità intellettuale verso "l'altro" che deve porsi come base necessaria di un dialogo tra le religioni che sia confronto libero da preconcetti.

Matilde Palandri